

Nuovi metodi di valutazione delle innovazioni e delle riforme scolastiche

Seminario internazionale organizzato dal Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento — CERI — dal 2 al 5 dicembre 1974 a Liegi.

Al Seminario ha partecipato una delegazione svizzera composta da Jean Cardinet, Georges Michaud, Robert Stadelmann e da chi scrive.

Il suo scopo era di riunire sia degli «amministratori» — responsabili dei ministeri dell'educazione, ispettori, direttori — sia degli specialisti della valutazione — servizi ufficiali di ricerca pedagogica, universitari, istituti specializzati — per confrontare i bisogni dei primi e le offerte dei secondi. Inevitabile il discorso sul pensiero attuale concernente la valutazione e sulle sue possibili applicazioni. Anzi, il pretesto più immediato del seminario è stato la presentazione di una nuova concezione della valutazione nata negli Stati Uniti e impersonata dal prof. Robert Stake, presente a Liegi.

Il metodo di lavoro adottato è stato quello tipico dei Seminari internazionali: lo studio di un caso immaginario (ma realistico), con presentazione di alcuni dati situazionali e un elenco di domande e di problemi su cui riflettere. La lettura di diversi documenti di carattere più teorico ha occupato le ore serali.

In un paese immaginario chiamato Fierelande si fa un'esperienza di raggruppamento di tutti gli allievi in 5 sedi (tipo scuola media). Il Ministro dell'educazione, sollecitato da certe voci e così via, vuole che si valuti l'esperienza e pone così il quesito:

«Il faut absolument que je sache dans quelle mesure ces écoles expérimentales représentent une réussite et que je connaisse les réactions des parents et des enseignants à leur égard. Que se passerait-il si cette méthode était étendue à tous les établissements scolaires?».

Caso molto ricco e stimolante, sul quale non si è potuto concludere niente, ma che ha permesso (e questo era il suo scopo) di affrontare gli aspetti principali del problema della valutazione, attraverso un'alternanza di lavori per gruppi e di discussioni nel plenum del Seminario.

Tipi e metodi di valutazione

Tralascio molti punti esaminati per indicare i vari tipi e metodi di valutazione ai quali si può fare ricorso.

1. Il modello «commissione d'inchiesta»

Per un problema delicato, controverso, nei paesi democratici si fa spesso ricorso a una commissione formata da personalità di vario genere (parlamentari, professori universitari, ecc.) e di tutte le tendenze.

Essa interroga le persone che possono fornire informazioni, esamina i documenti e infine fa un rapporto all'autorità mandataria. L'inconveniente è la mancanza di competenza che impedisce a questo tipo di commissione di fare una indagine scientifica in proprio; in pratica la commissione deve fidarsi delle opinioni che raccoglie.

2. Il modello «sperimentazione comparativa»

Questo modello è legato allo sviluppo della pedagogia sperimentale e tende a sfruttare al massimo le possibilità tecniche delle scienze dell'educazione. Si fanno esperienze pedagogiche sul modello delle ricerche di laboratorio, seguendo il principio di mantenere costanti tutte le variabili, salvo quella di cui si vuole misurare l'effetto. Si confronta allora tale effetto in due gruppi, l'uno sperimentale e l'altro di controllo, per mezzo di prove apposite, e si giudica l'effetto quantitativo della sperimentazione.

Il modello in questione è da considerare sorpassato per un discorso che qui possiamo solo accennare: esso rappresenta la tendenza del periodo iniziale delle scienze dell'educazione a costruire una metodologia analoga a quella delle scienze naturali. In realtà le scienze umane devono costruire una che tenga conto del fatto fondamentale seguente: nel campo umano non è possibile, se non in forme «teoriche» irrealizzabili, lasciar agire una sola variabile del comportamento neutralizzando tutte le altre. Inoltre non è possibile riprodurre in laboratorio la realtà complessa della scuola: un'esperienza ben riuscita con pochi docenti (ben scelti) e pochi allievi può rivelarsi un fiasco nel momento della sua generalizzazione.

3. Il modello «esame generale»

Esso si basa sul principio che, per esempio, un medico applica nei casi di esame generale. Partendo dall'idea che un effetto indiretto e non previsto di una esperienza può essere importante quanto il controllo di un obiettivo esplicitamente perseguito, gli specialisti cercano di identificare e di controllare il più gran numero di dimensioni psico-pedagogiche in grado di rendere conto delle conseguenze dell'esperienza nell'insieme del sistema scolastico. Il modello comparativo risponde insomma alla domanda: sono stati raggiunti gli obiettivi previsti dall'esperienza? Quello definito «esame generale» risponde invece alla domanda: quali conseguenze ha avuto l'esperienza in questione?

Anche quest'ultimo modello comunque, e qui sta il suo limite, vuol essere totalmente oggettivo, rifiuta le interpretazioni qualitative, non tiene conto delle intenzioni e dei processi dell'esperienza.

4. Il modello «conferenza contraddittoria»

Che un dibattito sia indispensabile per rendere significativi e per collocare nel loro contesto dei fatti oggettivi è cosa ben nota in ogni situazione di giudizio. Si è perciò tentato recentemente di provare alcuni metodi di valutazione che riprendono la procedura dei tribunali (difesa, accusa, testimoni ecc.). Essi risultano utilizzabili solo in casi eccezionali.

5. Il modello «interazione adattativa»

È quello che il prof. Stake ha contribuito a elaborare. Non è facile condensare il suo significato in poche parole:

— l'accento è messo non tanto sull'esattezza dell'informazione e sul giudizio, quanto sulla qualità della comprensione da parte dei responsabili delle esperienze e delle autorità; a loro poi di giudicare.

— invece di procedere all'applicazione di determinati metodi scientifici di indagine, questo modello pone come prioritaria la necessità di rispondere alle domande specifiche degli interessati; quel che vien valutato è deciso insieme da tutti gli interessati;

— l'oggetto della valutazione non sono solo i risultati ma anche i processi che li hanno prodotti; in questo senso risulta più importante qualificare che quantificare;

— cercando di vivere dall'interno l'esperienza i ricercatori che si ispirano a questa tendenza sono in grado di fornire risultati immediatamente utilizzabili; il rischio è però che essi non riescano ad avere la sufficiente distanza dal vissuto, quindi di mancare di oggettività e di imparzialità.

Il modello di interazione adattativa deriva da concezioni scientifiche (in particolare antropologiche) che non ammettono che la realtà umana obbedisca alle medesime leggi della realtà fisica e costituisce un tentativo di allargamento e di superamento dei modelli precedenti. Fondamentale ci sembra lo sforzo di non più fare del «valutatore» un giudice, ma un esperto in grado di favorire le prese di decisione dei diretti interessati alle esperienze.

Se riprendiamo le domande poste dal Ministro di Fierelande, vediamo la distanza intercorrente tra le aspettative degli amministratori e le possibilità di risposta degli esperti della valutazione. L'esame del «caso» ha dimostrato l'impossibilità di dare risposte definitive come quelle che chiedeva il ministro: i risultati conseguiti dalle 5 scuole sperimentali erano strettamente dipendenti dalle condizioni di lavoro, dalle circostanze, dai processi messi in atto. Chiedersi cosa capiterebbe generalizzando la riforma, significa in primo luogo cercare le condizioni per le quali essa può dare i risultati sperati.

Conclusioni

Il Seminario ha avuto il merito di dare una visione generale delle tendenze più recenti emerse negli Stati Uniti sul problema della valutazione di esperienze scolastiche. I partecipanti hanno avuto un po' la tendenza a cercare una sintesi tra le diverse tendenze e a diversificare i ruoli e i metodi della valutazione a seconda delle circostanze concrete nelle quali essa può trovare applicazione.

Il problema della valutazione è stato presentato specialmente come un bisogno proveniente dall'esterno per rapporto agli attori delle esperienze pedagogiche. Il bisogno sorge in una certa fase dell'esperienza e le autorità incaricano un servizio o uno specialista di verificare e di riferire. Ci si deve chiedere se la valutazione non debba essere in primo luogo un'esigenza e una pratica interna alle esperienze, con una collaborazione costante tra tutti gli interessati e i servizi di ricerca. Il modello di «interazione adattativa» è il più favorevole per un approccio di tipo associativo al problema delle esperienze pedagogiche.

Infine occorre rilevare che la valutazione è un aspetto particolare dei procedimenti di cambiamento e di innovazione nella scuola. I riferimenti a questo quadro più generale sono mancati per il breve tempo a disposizione.

Franco Lepori